

GUERRA AI DAZI

Il vecchio protezionismo americano

◉ GRAZIANO A PAG. 10

La guerra dei dazi

Il protezionismo americano è vecchio quanto gli Stati Uniti

NON SOLO TRUMP *Gli Usa hanno raggiunto l'apice del potere dopo la Seconda guerra mondiale, poi è iniziato un declino relativo della loro forza economica che porta a un'inevitabile ritirata dagli impegni internazionali*

» **MANLIO GRAZIANO**

Il declino relativo degli Stati Uniti inizia subito dopo la Seconda Guerra mondiale, il solo momento in cui la potenza americana ha goduto di una supremazia assoluta e senza rivali: ma è una legge inesorabile della vita (e non solo della vita politica) che il declino cominci sempre un attimo dopo l'apoteosi. Durante la guerra fredda, la Russia ha svolto in parte il ruolo bifronte che era stato della Gran Bretagna nella fase precedente: prevalentemente alleata nel "tenere sotto" l'Europa, e prevalentemente antagonista nel resto del mondo. Ma, a differenza della Gran Bretagna, la Russia non è mai stata un competitore da scalzare né un rivale in grado di contestare la supremazia degli Usa, a dispetto di quel che le ideologie del periodo lasciavano credere. Il crollo dell'Unione Sovietica ha accelerato il declino relativo degli Stati Uniti perché ha esteso le loro responsabilità nel mondo, contribuendo così ad aggravare la loro sovraestensione, e perché tutti gli altri rivali ne hanno approfittato per rafforzarsi.

PER IL FUTURO immediato degli Stati Uniti non ci sono scenari alternativi a quello del declino: un declino che è relativo, ma che la presidenza Trump potrebbe rallentare o, molto più probabilmente, accelerare, ma di sicuro non invertire. Parlare di "declino" degli Stati Uniti, però, senza aggettivi, non ha senso. Infatti, in tutta la

fase del loro declino relativo, il paese ha continuato a crescere: il suo prodotto reale, calcolato in dollari 2009, è passato da 2.218 miliardi nel 1945 a 16.716 nel 2016. Il declino relativo significa che il prodotto dei suoi rivali e competitori è cresciuto a ritmi più rapidi. Tra il 1945 e il 2016, il Pil americano è cresciuto di 7,5 volte ma, nello stesso periodo, il prodotto mondiale è cresciuto di circa venti volte; la crescita americana è stata quindi 2,5 volte e mezzo più lenta.

Paul Kennedy, che ha studiato l'ascesa e la caduta delle grandi potenze, avverte che esiste una "distinguibile relazione" tra i mutamenti degli equilibri economici e produttivi e "la posizione occupata dalle singole potenze nel sistema internazionale"; a una diminuzione, ancorché relativa, del potere economico di una potenza corrisponderà, presto o tardi, un indebolimento del suo peso politico. Kennedy, che scriveva nel 1987, sosteneva che, a causa del loro declino relativo, gli Stati Uniti non avrebbero più potuto permettersi di mantenere gli "interessi e gli obblighi globali" accumulati fino ad allora. Ben sapendo che quella indispensabile ritirata avrebbe ulteriormente diminuito il peso politico degli Stati Uniti; e che meno peso politico avrebbe significato anche meno prerogative e meno privilegi.

L'inquietudine è originata proprio da quel venir meno di

prerogative e di privilegi; di tutti i vantaggi, insomma, che derivano dallo stare sulla plancia di comando del mondo. Il timore è che quel meccanismo di promozione sociale - la sostanza dell'*American way of life* - si sia inceppato. Per ora, le ansie precorrono la realtà: gli americani del 2016, mediamente, non vivevano peggio di come vivessero nell'ultimo decennio del secolo scorso, il più prospero del dopoguerra dopo gli anni 1960.

RISPETTO ALLA CINA, invece, nel 2000 il Pil pro capite era 12,5 volte superiore a quello cinese, mentre nel 2016 la differenza si era ridotta a 3,7 volte soltanto. Se il prodotto lordo non spiega tutto, ancora meno spiega il prodotto pro capite che resta un buon rilevatore di ciò che è successo in questa prima porzione del XXI secolo, e soprattutto di dove si trovi la sorgente principale delle inquietudini americane.

L'esperienza degli Stati Uniti è interamente attraversata dal mito dell'insularità e dell'inviolabilità del loro territorio; gli attacchi dell'11 settembre sono stati più traumatizzanti per aver infranto quel mito che per il numero di vittime che hanno provocato. L'ideologia isolazionista è nata con la nascita degli Stati Uniti. Fin dal 1787, Alexander Hamilton riconosceva che il nuovo paese avrebbe dovuto godere di un "*advantage similar to that of an insulated situation*".

E proprio ad Hamilton, primo segretario al Tesoro del Paese, che si fa risalire la lunga storia del protezionismo americano, un compagno di viaggio pressoché costante nella storia del paese: la prima sostanziale apertura al commercio estero è stata varata solo alla fine della Seconda Guerra mondiale, quando gli Stati Uniti dominavano ormai incontrastati la produzione e il commercio mondiale.

L'isolazionismo era uno dei punti qualificanti della campagna elettorale di George W. Bush. Durante la presidenza di Barack Obama, gli Stati Uniti hanno adottato 317 misure protezioniste in media ogni anno, cioè il 20 per cento di tutte le restrizioni al commercio adottate nel mondo, quasi sei volte di più del secondo paese più protezionista, l'India. Durante la campagna 2016, entrambi i candidati si erano espressi in favore del ritiro degli Stati Uniti dai due trattati di libero scambio nel Pacifico e nell'Atlantico, negoziati dall'amministrazione uscente; una posizione sostenuta con ancora maggior vigore dal "socialista" Bernie Sanders.

Donald Trump ha vinto perché ha incarnato la versione più aggressiva di una ideologia largamente condivisa. Ma l'America di Donald Trump, quella di Hillary Clinton e quella di Bernie Sanders sono esattamente lo stesso corpo politico imbevuto dello stesso comune sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

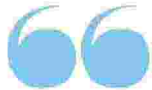
Il libro



• **L'isola al centro del mondo**
Mantlio Graziano
Pagine: 385
Prezzo: 19 €
Editore: il Mulino



Chi è MANLIO GRAZIANO
Insegna Geopolitica e Geopolitica delle religioni alla Sorbona, a Hec e a Ginevra. Tra i suoi libri per il Mulino "Guerra santa e santa alleanza" (2014), "In Rome we trust" (2016) e "Frontiere" (2017). Pubblichiamo un estratto del nuovo saggio "L'isola al centro del mondo", (Mulino): un'analisi geopolitica degli Usa



L'ideologia isolazionista è nata con la nascita dello Stato. Fin dal 1787, Alexander Hamilton voleva un Paese-isola

In Montana
Il presidente Usa Donald Trump incontra i sostenitori il 5 luglio
LaPresse

